

Il ritorno (9 anni dopo) delle Province Scontro sul doppio turno nei Comuni

**LA RINASCITA
DEGLI ENTI INTERMEDI
PIACE A DESTRA
E SINISTRA
BATTAGLIA DELLA
LEGA SUI BALLOTTAGGI
LO SCENARIO**

ROMA Tutti le (ri)vogliono. E loro si preparano a risorgere dalle proprie ceneri. Con buona pace dei proclami anticasta che, 9 anni fa, portarono (di fatto) alla loro cancellazione. Invece delle province, a quanto pare, non si può – o non si vuole – più fare a meno. Ed ecco che tutti, maggioranza e opposizione, improvvisamente si trovano d'accordo su un punto: le province, fino a qualche tempo fa simbolo della "sprecopoli" della politica, devono tornare.

A rilanciare l'idea è stato ieri il ministro degli Affari Regionali Roberto Calderoli. Che intervistato dal *Corriere*, ha chiarito che «c'è la volontà di ritornare all'elezione diretta del presidente e di eleggere i consiglieri con le preferenze». Un traguardo che, per Calderoli, andrà tagliato entro l'anno prossimo: «Il nostro obiettivo – ha chiarito – è approvare la legge entro ottobre per indire un turno unico di voto nella primavera 2024, per Europee, province e sindaci delle città metropolitane». Il titolare degli Affari Regionali non è solo, in questa battaglia. Anzi. Dall'inizio della legislatura sono già sei i disegni di legge depositati in commissione Affari costituzionali al Senato che

vanno in questa direzione. Tre della maggioranza (Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia), tre dell'opposizione (Pd, Alleanza Verdi-Sinistra e Cinquestelle, con questi ultimi favorevoli a potenziare nuovamente le province ma contrari sul ritorno all'elezione diretta). In commissione si è creato pure un comitato ristretto, presieduto dalla leghista Daisy Pirovano, che già la prossima settimana dovrebbe presentare un testo base per il loro ritorno, condiviso da destra e sinistra.

Obiettivo: cancellare la legge Delrio, dal nome dell'ex ministro del Pd Graziano Delrio, che all'epoca del governo Renzi aveva di fatto "svuotato" le province. Da un lato, cancellando l'elezione diretta del presidente (carica che adesso spetta a uno dei sindaci scelto dai colleghi). Dall'altro, distribuendo un po' ai Comuni un po' alle Regioni le competenze e il personale. Ora, invece, indietro tutta.

«Quella riforma ha creato problemi gravissimi per i territori», dice la sua il presidente della Commissione Alberto Balboni, di FdI: «È venuto meno un ente intermedio fondamentale per i piccoli Comuni». Nessuna volontà di tornare al "poltronificio", assicura: «Ma quale casta, i primi a rendersi conto che le cose così non funzionano sono proprio i cittadini». E «l'opinione pubblica – aggiunge – chiede che ci sia qualcuno che si occupi del verde pubblico, di coprire le buche sulle strade. Su questo siamo tutti d'accordo, maggioranza e opposizione».

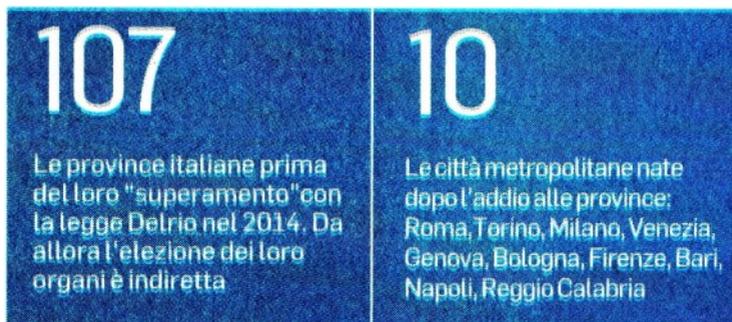
LO SCONTRO

Quello su cui per ora non c'è accordo tra centrodestra e centrosinistra sono le modalità con cui i nuovi presidenti di provincia scelti dai cittadini andrebbero eletti. Un nodo che riguarda anche i sindaci, perché «non si può pensare che due figure simili siano scelte con modalità diverse». Il Pd punta a estendere il sistema dei Comuni anche alle province: il presidente, secondo i dem, va scelto con il doppio turno. Ma il ballottaggio tra i due candidati più votati non piace a FdI, FI e Lega. Che, anzi, vorrebbero dirgli addio dappertutto, anche nei Comuni. Il motivo? La scarsa affluenza ai ballottaggi: «Non è possibile che un sindaco venga eletto con meno voti di quelli che al primo turno aveva ricevuto il suo avversario, come accaduto a Udine», è il ragionamento del centrodestra.

Dem e 5s però non ci stanno: «Se c'è una legge elettorale che ha funzionato in questi anni, è quella dei sindaci nei Comuni sopra i 15mila abitanti – tuona il dem Dario Parrini, in risposta alle parole di Calderoli sul *Corriere* – Se si va avanti su questa strada il confronto diventa impossibile». «Sarebbe un nuovo "porcellum"», attacca il collega Alessandro Alfieri. Una chiusura che Balboni si augura di ricucire: «Finché ci siamo confrontati in commissione – lancia una stoccata al ministro leghista – abbiamo lavorato con grande serenità... Forse su questi temi i ministri farebbero bene a lasciar lavorare il parlamento». Che sulle province pare non avere dubbi: devono tornare.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Palazzo
Valentini
sede della
Città
Metropolita-
na (ex
Provincia) di
Roma**